

GIUSEPPE DEGLI AGOSTI

## SAN PANTALEONE NELLA TRADIZIONE STORICO-RELIGIOSA DI CREMA

*Il contributo si articola secondo alcuni punti:*

- la bibliografia cremasca, cioè gli scritti che lungo il tempo alcuni autori ci hanno lasciato. Scrittori che ci appaiono sinceri devoti e sistematizzatori di elementi della tradizione, fondamentalmente prendendo dal testo di Simeone Metafraste (X sec.), senza passare al vaglio critico le notizie biografiche sul santo;*
- alcuni riferimenti storici a documentazione di una presenza del Santo anche nella vicenda storica della città e del territorio;*
- la iconografia di San Pantaleone nelle espressioni d'arte di pittori e artisti cremaschi;*
- Le reliquie del Santo custodite a Crema;*
- infine la risposta, come ipotesi personale, ad una domanda ricorrente nella tradizione: “Come è giunto in questo piccolo territorio cremasco il cultodi un santo martire orientale, vissuto così lontano nel tempo – fu martirizzato nel 305 durante la persecuzione di Diocleziano e Galerio – e nello spazio – Nicomedia, oggi Izmit, in Turchia?”*

Delle “*Vicende e aspetti del culto di S. Pantaleone a Crema e nel territorio cremasco*”, propongo alcuni punti che sono: la bibliografia cremasca, cioè le voci degli studiosi, che per lo più sono stati dei sinceri devoti e sistematizzatori di elementi della tradizione, senza la volontà o la capacità di passare al vaglio critico le notizie biografiche tradizionali sul santo; alcuni riferimenti, a documentazione di una presenza del Santo anche nella storia della città e

del territorio; la iconografia di S. Pantaleone nelle espressioni d'arte dei nostri pittori e artisti in genere; infine le reliquie del santo custodite a Crema.

### *Bibliografia Cremasca*

La prima voce è quella di frà Agostino (Cazzuli) da Crema (1420-95)<sup>1</sup> il frate agostiniano che diede impulso allo sviluppo dell'Osservanza Agostiniana di Lombardia: questa ebbe le sue origini e la casa madre a Crema nel 1439, nel Convento di S. Agostino, oggi sede del Centro Culturale S. Agostino.

Il testo è un incunabulo di 16 fogli, 8 scritti in latino e 8 in italiano, di cui esiste, in forma completa, una sola copia presso la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano. A Crema esistono nella Biblioteca Civica solo alcuni fogli separati.

È il documento cremasco più antico per la conoscenza di S. Pantaleone: vi troviamo un'autobiografia dello stesso frà Agostino, la descrizione del suo viaggio a Genova per ottenere la reliquia del braccio di S. Pantaleone, le autenticazioni della reliquia da parte dell'arcivescovo di Genova e del vescovo di Cremona, la descrizione del solenne ingresso della reliquia in Crema il 24 febbraio 1493 e una Biografia del Santo, che frà Agostino dice di aver trascritto in forma ridotta da un testo più lungo.

Contiene pure il discorso di Bartolomeo Caneparo che, nell'occasione, rivolgendosi al santo, così si esprime: *“Ti dobbiamo amare, ammirare, riverire, desiderare. Assente sei stato propizio, presente ci difenderai”*.

Il Piantanida<sup>2</sup>, nel '700, stabilisce un pò arbitrariamente le date di nascita e di morte del santo, cioè rispettivamente gli anni 283 e 311; offre invece tanti elementi della storia del culto a S. Pantaleone a Crema, riguardanti la festa, l'iconografia, l'altare nel Duomo, le reliquie.

Nell'800 il Tensini<sup>3</sup> riprende, traducendo dal latino del Lipomani e semplificando in forma di narrazione popolare – *“scrivo non per ottenere il suffragio dei dotti, ma perché sia intesa da tutti”* – i dati della biografia greca di Simeone Metafraste<sup>4</sup>.

Mentre il Barbati<sup>5</sup>, nella cui edizione è inserita la bella stampa del pittore Eugenio Giuseppe Conti con S. Pantaleone nell'atto di proteggere la città, raccoglie i dati tradizionali della biografia. Vi aggiunge il ricordo del colera del 1836 che a Crema un'altra volta cessò per intervento di S. Pantaleone il giorno 27 luglio, giorno liturgico del santo secondo il Messale Romano. Il

testo ha l'appendice delle preghiere della Novena con invocazioni al santo espresse tutte in grado superlativo, come medico sagasissimo, zelantissimo confessore, amorosissimo avvocato, ecc.

Nel '900 il Madella<sup>6</sup> in forma ancor più riassuntiva propone la tradizionale biografia del santo.

Il canonico Quadri<sup>7</sup> fa una notazione particolare, cioè ricorda che nell'elenco dei 15 Santi Ausiliatori, i quali, secondo la tradizione del M.E., erano protettori ognuno per una specifica malattia – per es. S. Biagio per il mal di gola, S. Egidio per il mal caduco e la pazzia, S. Dionigi per il mal di capo, ecc. – c'è anche S. Pantaleone, invocato contro le epidemie; dimostra inoltre diligenza nella riconsiderazione degli elementi storici della devozione a S. Pantaleone.

Più semplice e più povero è il testo di Cazzamalli<sup>8</sup> degli anni '20. Qualche intervento più serio storicamente l'ha operato lo Zavaglio<sup>9</sup> in un testo degli anni '40 nel quale sviluppa in particolare l'influsso del calendario santorale<sup>10</sup> sulla chiesa di Crema, con la datazione del 10 giugno per la festa del santo. In un manoscritto<sup>11</sup>, che è rimasto poco più di un abbozzo, lo stesso Zavaglio affrontò il tema generale delle condizioni storico-culturali del tardo impero romano, con il trasferimento della capitale da Roma a Nicomedia, con le condizioni e le motivazioni della “grande persecuzione” di Diocleziano e Galerio. Se la morte non gliel'avesse impedito, Mons. Zavaglio avrebbe potuto offrirci una “*Vita di S. Pantaleone*” di autentica serietà storica, come sono i tanti altri studi che egli lasciò su aspetti della storia di Crema e del Cremasco.

Pure il Lucchi<sup>12</sup>, più vicino a noi, ha affrontato, ma solo con un intervento giornalistico, aspetti della devozione al santo a Crema.

Mons. Placido M. Cambiaghi<sup>13</sup>, vescovo di Crema, con una Lettera Pastorale, nel VI centenario (1361-1961) dell'apparizione miracolosa di S. Pantaleone, propose alla comunità ecclesiale di Crema, una ripresa del culto a S. Pantaleone, e naturalmente il suo scritto va letto sotto un profilo strettamente pastorale, più che storico-critico.

E, negli ultimi anni del secolo scorso, anch'io<sup>14</sup> ho parlato di S. Pantaleone, proponendo la traduzione di 4 testi: tre greci, cioè il “*Martyrion*”, che resta il testo più antico su S. Pantaleone, del V-VI sec., il “*Contacio*” di Romano il Melode, VI sec., il “*Bios*” di Simeone Metafraste, X sec., e uno latino, la “*Vita*” di frà Agostino Cazzuli. E infine, nel 1994, ho dato alle stampe una

breve *“Vita di San Pantaleone medico e martire”*, riassuntiva di studi e ricerche precedenti.

Altri testi cremaschi<sup>15</sup>, più brevi e anonimi, li indico semplicemente nelle note in calce a questo scritto.

Un’osservazione relativa a questi testi agiografici è da fare. Si può assumere una posizione tradizionalista: tutto è vero storicamente; una ipercritica, vera è la devozione, non l’esistenza storica; una media, per cui si uniscono al testo altri elementi liturgici, devozionali, artistici per interpretare il testo. Soprattutto le coordinate agiografiche, cioè se il luogo e la data del martirio, il punto geografico e il giorno dell’anniversario del martirio si trovano storicamente ben stabiliti, non c’è dubbio che quel santo ha una connotazione storica ed individuale precisa.

### *Documenti storici*

Negli *“Statuti”* di Crema del 1484<sup>16</sup>, nel paragrafo *“De feriis”*, è così scritto: *“Infrascriptis diebus iura sint interdicta et iudiciorum strepitus conquiescat”* (Nei giorni seguenti sia proibita l’attività degli avvocati e si fermi l’attività dei tribunali), cioè nelle feste di Cristo, della Vergine, degli Apostoli, tutte le domeniche, *“et omnibus diebus omnium infrascriptorum sanctorum”* (e in tutti i giorni dei Santi sottoelencati) e sono 32 santi. Per ricordarne alcuni: S. Giovanni Battista, S. Maria Maddalena, S. Antonio Abate e S. Antonio di Padova, S. Vittoriano, S. Lucia, S. Rocco, S. Martino, S. Eufemia: il 16 settembre, *“perché in questo giorno il serenissimo Doge di Venezia conquistò il dominio sul territorio di Crema”*, ecc. *“Item die decimo iunii quo celebratur festum Sancti Pantaleonis, protectoris nostri”* (Uguualmente il giorno 10 giugno, in cui si celebra la festa di San Pantaleone, nostro Patrono).

Nel testo successivo, i *“Municipalia Cremae”* del 1537<sup>17</sup>, l’intestazione è solenne: *“Divo Panthaleone Nicomediense Martyre Protectore Municipalium Cremae Liber Primus extraordinariorum incipit”* (Sotto la protezione di San Pantaleone, martire di Nicomedia, inizia il Primo Libro dei Municipalia di diritto pubblico di Crema).

Alla serie delle feste, già stabilite nel 1484, si aggiunge la festa del martirio di S. Pantaleone, il 27 luglio. E nel paragrafo specifico *“De Festo et oblatione Divi Panthaleonis”* (Per la festa e l’offerta di San Pantaleone) troviamo scritto: *“Quicumque habitans in Crema, vel eius Territorio, ad laudem et*

*honorem Sancti Panthaleonis Protectoris nostri, diem decimum lunii singuli anni celebrare, molendinaque, apothecas, et stationes clausas retinere, ita ut artium officia cunctarum quiescant, teneatur. Contrafacientes vero per Spectabilem Dominum ludicem Victualium, qui per tempora erit, poena soldorum decem Imperialium applicanda, pro dimidia parte Sancto praedicto”* (Chiunque abita in Crema o nel suo territorio, a lode ed onore di San Pantaleone, nostro Patrono, sia tenuto a celebrare il giorno 10 giugno di ogni anno e a tenere chiusi i mulini, le farmacie, gli alloggi, così che restino ferme le attività di tutte le arti. I contravventori, ad opera del signor giudice dei mercati in carica nel tempo, sia punito con la multa di dieci soldi imperiali, e la metà sia per il Santo).

Sono dettate norme precise per la festa e per la processione: i Consoli delle Vicinie, dei Villaggi o Paesi, i Priori, Presidenti, Massari dei Collegi, delle Matricole o Paratici, sia dei Mercanti che delle altre arti, nel giorno 10 giugno devono portare *l’offerta* secondo la misura stabilita e tenere il cero, avendo ognuno di essi con sé almeno sei persone nel partecipare alla processione secondo l’ordine prestabilito. *“Et in exactionibus praedictis negligentes reperti, de suo proprio solvere compellantur. Et praesens statutum, perpetuo et inviolabiliter observetur”* (Quanti avranno trascurato il pagamento suddetto, siano costretti a saldare di tasca propria. E questa norma si osservi per sempre e in modo inviolabile).

Segue l’elenco dei 30 Collegi con la rispettiva offerta (1 libbra = 20 soldi): per es. i Notai, 1 libbra, i Falegnami, 1 libbra e 12 soldi, i Mugnai, 4 libbre, i Pescatori, 3 libbre, ecc.

Quindi sono elencate: Porta Ombriano, con le 4 Vicinie e i 12 Paesi; Porta Pianengo con le 6 Vicinie e i 16 Paesi; Porta Ripalta con le 8 Vicinie e i 9 Paesi; Porta Serio con le 9 Vicinie e i 7 Paesi, per un totale di 27 Vicinie e 44 Paesi. Il contributo era distinto in libbre, soldi, denari, perché molti di questi organismi non raggiungevano una libbra, ma solo un certo numero di soldi e di denari.

Lo storico, più esattamente il cronista Canobio<sup>18</sup>, ci informa per l’anno 1628 che fu posta nella nicchia di sinistra del Torrazzo la statua di S. Pantaleone, perché la precedente era rovinosamente caduta; e per l’anno 1649 annota la solenne processione nella festa del santo il 10 giugno per i 200 anni del dominio veneziano a Crema.

Pietro Terni<sup>19</sup> (1476-1553), il maggiore storico della nostra tradizione, nel

libro IV, pag.146, scrive: *“L’anno 1361... era la patria nostra da si crudele morbo conquassata, et a tale estremo termine ridotta, che più non si trovava chi, nel desperato caso, de gl’infermi cura tolesse, tuti infetati erano, né l’uno a l’altro poteva dar soccorso; et tanti hormai ne erano morti et sepulti, che più luoco di nuova sepultura nella terra truovare non si puoteva. Il glorioso Redentore, volendo i meriti dil santo martire al mondo manifestare, la mente aperse de puoveri amalati, che ricorrere si dovessero a Panthaleone Sancto; uniti insieme alcuni di loro, al meglio che puoterono, fecero voto al glorioso sancto di alcune annuale oblationi, et lo tolsero per patrone, che prima havevano S.to Antonio Abate (dal 1300), S.to Sebastiano (il più antico patrono) et S.to Vittore (n.b.il Terni dice propriamente S.to Vittoriano, ma è un evidente lapsus dello storico!); fatto il voto subito nel decimo giuorno di zugno, rimase la terra talmenti dalla malvaggia sorte liberata, chel parse che dal vento fussi la contagion levata, et dicono che il sancto protectore fu veduto in aere sopra la terra con la mano istesa, si come nel sugello maggiore la comunità sculpito monstra; hauta la gratia ordinarono le processioni annuale nel giorno dila liberatione che fu a X di zugno, de tute le arte et homini di Crema e dil territorio come fino a giuorni nostri si costuma”. – “Et penso ch’il glorioso S.to Pantaleo fussi in questi tempi dai Cremaschi per patrone accettato, perché nei statuti fatti questo anno medesimo et publicati al fine di luio nel prohemia invocano il glorioso Panthaleo come patrone della terra”. – “Svegliati adoncha populo mio, et le debite gratie rende al tuo celeste defensore, ala memoria talmenti affigiendo il memoramdo duono, che mai in oblio possa essere mandato”.*

Il Terni fa seguire una succinta biografia del santo secondo lo schema di frà Agostino Cazzuli, che è lo schema del Metafraste e del Mombrizio.<sup>20</sup>

Che significato aveva prendere un santo come patrono?<sup>21</sup> La parola “patrono”, in latino “*patronus*”, ha richiamato fin dall’antichità romana il particolare rapporto di un uomo che ha i pieni diritti civili e politici e che quindi può assumersi la difesa di altri uomini che questi diritti non hanno o non possono esercitare. In particolare di fronte ad un tribunale il “cliente” è assistito dal “patrono”.

Nel passaggio dalla civiltà romana a quella cristiana, questo titolo viene attribuito ai Santi: essi sono i veri cittadini nella “città di Dio”, noi siamo incapaci di difendere i nostri diritti davanti al tribunale di Dio. Il patrono ha cura, parla a favore di ognuno e questa sua presenza dà anche a noi speranza di



arrivare ad essere perfetti cittadini nella stessa città di Dio. Il rapporto con il patrono si esprime in forma individuale con la fedeltà nel servizio, con gesti di riconoscenza.

Il patrono non ha però solo un rapporto con singole persone. Nella vita della Chiesa questo concetto di un santo che ha incarichi di speciale protezione su una comunità si sviluppa più tardi, nel Medio Evo, mentre la parola e l'ufficio di patrono, come difensore della città, era già presente nella tradizione culturale e civile del mondo romano antico. Il patrono o veniva dato dall'alto, cioè dalla superiore autorità statale, o veniva scelto dai cittadini; poteva essere, nell'un caso e nell'altro, un personaggio di fuori o qualcuno della comunità stessa.

Questi concetti passano poi nell'esperienza cristiana: la Chiesa universale, le città o diocesi, le parrocchie tutte davanti a Dio hanno un patrono. Egli davanti a Dio difende la comunità, la protegge, ottiene grazie e benefici che sono necessari alla vita di quella comunità.

Le statue dei santi, le feste, le processioni sono nella vita cristiana un segno di questa fedeltà e riconoscenza collettiva.

Un altro significato di patrono è propriamente da attribuire a Cristo, ma per estensione si può attribuire anche al santo: colui che ha concesso la libertà ad uno schiavo e lo ha reso quindi cittadino libero, conserva di diritto, nei riguardi di quest'uomo che ha recuperato la libertà, il titolo di patrono.

### *Iconografia*

Le immagini di S. Pantaleone, patrono di Crema, ricostruiscono la memoria storica della presenza del santo nei tempi e nelle vicende di Crema, città e territorio, ed offrono a noi oggi una stimolazione per conservare e coscientizzare una presenza che tanto ha significato sul piano della devozione personale e di riferimenti sociali.

Fino alla metà del secolo XX è prevalsa una lettura dei segni puramente descrittiva del contenuto di tipo letterario, misticheggiante e didattico-moralistico; poi si è andata affermando una ricerca che muoveva dai contatti e dagli agganci che si potevano stabilire tra l'opera e le convenzioni storico-culturali del tempo che hanno presieduto alla rappresentazione ed esecuzione dell'opera. Per l'artista cioè significa un tentativo di rappresentare una realtà storica ormai lontana, come la vicenda umana e cristiana di un marti-

re, ma con il preciso intento di riferirsi ad una modernità della quale l'artista si sente componente e partecipe.

Il mio è un primo elenco, probabilmente non esaustivo, sia perché non tutte le forme d'arte sono state raccolte e documentate, per es. molta oggettistica religiosa e devozionale, sia perché altre immagini d'arte possono essere sfuggite, come in ogni catalogazione, che per sua natura è costantemente in fieri. La fisionomia di S. Pantaleone presenta generalmente questi caratteri: ha un aspetto giovanile ed è imberbe – unica eccezione è il reliquiario del cranio in Duomo-, i capelli sono lunghi e sciolti, porta la toga dottorale o ermellino, tiene in una mano la palma del martirio o una piccola asta, quale strumento della sua professione medica, e nell'altra la cassetta dei medicinali o il libro di Galeno, il grande medico del II sec.d.C., che insieme a Ippocrate, ha rappresentato nel M.E. la scienza medica.

Statuetta, di Anonimo, collocata nella lunetta del portale del Duomo. Solo gli elementi dell'iconografia lo hanno sempre fatto definire immagine di S. Pantaleone: cronologicamente da assegnare al terzo quarto del XIII sec. C'è fissità nella struttura anatomica, maggiore mobilità nei paludamenti.

Affresco, di Anonimo, del sec.XIV. Sulla parete nord del Duomo durante i restauri degli anni 1952-59, è emersa questa figura dai connotati arcaici, tardo gotici. I lineamenti del volto sono più di un fanciullo che di un giovane: qui anticamente, come ci dice lo storico Terni, stava l'altare di S. Pantaleone. Voglio ricordare, per testimonianza diretta di chi operava nel restauro, che l'immagine venne alla luce il giorno 10 giugno!

Parliamo anche di ciò che non esiste più. Sulla facciata del Duomo, sotto la loggetta stanno tre monofore o nicchie cieche che nel restauro degli anni 1913-16 rivelarono, per testimonianza dei contemporanei, i contorni di tre santi, disegnati a nero fumo e carbone, definiti come S. Ambrogio, S. Agostino e S. Pantaleone: questo nella nicchia a destra di chi guarda.

Sul foglio l.r dell'incunabulo del 1493 è impressa una xilografia che rappresenta S. Pantaleone dal volto giovanile e con i simboli del martirio e della professione medica. Ai piedi le figure dello storpio e del cieco guariti miracolosamente dallo stesso santo.

Ed ora un riferimento necessario per i maggiori pittori della tradizione artistica di Crema.

V. Civerchio (1470-1544) ci ha lasciato due opere "pantaleoniane": - Tempera su tela, presso il Museo Civico. Tela monocroma, con la figura del





V. Civerchio, *Statua di S. Pantaleone*.

santo inserita in una inquadratura architettonica. La figura è maestosa, con ampio panneggio della veste, il volto solenne.

La statua dell'altare di S. Pantaleone in Duomo. Due elementi di singolarità: è l'unico documento di scultura del Civerchio; inoltre la statua nel restauro settecentesco, 1776-80, era stata alienata e quindi finita in proprietà privata. Solo nel 1884 l'ultima proprietaria, la signora Elisa Ricci di Ripalta Nuova, dietro sollecitazioni del Vescovo Mons. Francesco Sabbia, la ridona al Duomo di Crema. Viene operato quindi un restauro con una doratura dai colori brillanti, come appare ancora oggi.

C. Urbino (1510-85). È sua la tela, dalla forma a lunetta, che solo recentemente è stata riportata nella parte superiore dell'arco dell'altare del santo in Duomo. Con vivezza di colori e armonia narrativa sono rappresentati momenti della vita del martire: la condanna, i supplizi – che nella tradizione furono sette: cavalletto o eculeo, il fuoco, la caldaia di olio bollente, il mare, le bestie feroci, la prigionia, la ruota – infine la decapitazione o martirio.

M. Picenardi (1735-1809). La sua tela, ora sulla parete di sinistra dell'altare del santo in Duomo, aveva occupato per più di un secolo, 1780-1886, il posto della statua del Civerchio. Con S. Pantaleone, in posizione eminente, stanno due santi della tradizione veneta, S. Vittoriano, il soldato, e S. Bellino, il vescovo. La cromia è picenardiana, ma l'opera ha un carattere oleografico e devozionale.

G.G. Barbelli (1604-56). Un tocco “pantaleoniano”, un preziosismo pittorico, ammiriamo nella prima cappella di destra di S. Bernardino in città, la cappella della fraglia o corporazione dei fabbri ferrai. La grande tela di S. Eligio illustra il miracolo che il santo compie per risanare l'arto spezzato del cavallo e, in posizione dominante, sta la figura dello stesso santo in abiti vescovili: sulla frangia di destra del suo piviale è rappresentato a vivaci colori in una piccola cornice la figura del santo patrono della città. Ultimamente la critica gli ha attribuito l'affresco di S. Pantaleone nella Chiesa di S. Rocco a Offanengo. Abbiamo già ricordato di S. Pantaleone sul Torrazzo: è opera di semplice artigianato, con gli elementi tradizionali dell'iconografia. Da pendant nell'altra nicchia sta la statua di S. Vittoriano, di maggiore antichità e valore artistico. Da notare che con il cambiamento di dominio politico due santi milanesi, Vittore, soldato, primo patrono di Crema dal 1185, e Ambrogio, vennero sostituiti dal santo militare Vittoriano e dal santo evangelista Marco.

Altre opere pittoriche sono:

la tela di Vittoriano Urbino, fine del sec. XVI, in S. Giacomo – di G.B. Botticchio in S. Bernardino extra moenia, del '600 – di Anonimo in S. Giovanni, inizi del '600 – di Angelo Ferrario al Museo Civico, prima metà del '600;

l'affresco di Anonimo, a Casaletto Vaprio, sec.XV – di Anonimo nel Santuario della Pallavicina-Izano, sec.XVI – della bottega di A. Busso a S. Ippolito – Quintano, sec.XVI.

Nell'800: la vetrata sulla facciata del Duomo, opera molto modesta - l'incisione del Gandini su disegno del pittore cremasco E.G. Conti (1842-1909) che si discosta dall'iconografia tradizionale: S. Pantaleone martire nell'atto di proteggere la città, rappresentata dal campanile del Duomo e dal Torrazzo.

Il XX sec. è rimasto senza espressioni d'arte significative in onore del Patrono: è venuta meno l'arte o la devozione che l'ha sempre ispirata?

### *Reliquie*

Le reliquie del Santo Patrono custodite a Crema, in Duomo, sono due.

Il cranio. Nel 1486, demolendosi l'altare del Duomo per una ricollocazione, fu trovata una cassetta d'avorio, ora scomparsa, piena di reliquie, tra le quali una parte del cranio di S. Pantaleone. La Deputazione Municipale stanziò allora 30 lire imperiali per far preparare un busto reliquiario, che secondo la tradizione doveva esprimere visivamente il tipo di reliquia contenuta. Da un documento veneziano recentemente ritrovato si apprende che nel 1338 a Venezia fu aperta una capsula contenente reliquie, giunta a Venezia da Costantinopoli nel 1203, fra cui il capo di S. Pantaleone: trovandosi nella città alcuni Cremaschi, chiesero di portare nella loro chiesa principale, in cui si onorava il santo, una parte del cranio.

Nel 1836 il busto reliquiario rinascimentale venne fuso a causa del suo pessimo stato per comporre un nuovo busto, appunto l'attuale.

Il busto-reliquiario, 19x40 cm., poggia su di un basamento circolare, con fascia decorata a sbalzo sul piede e da una teoria di foglie d'acanto. Lo stelo va poi a sorreggere il busto, rivestito di una sorta di dalmatica a pieghe. Centralmente al busto abbiamo la teca porta-reliquia, di forma ovale ed incorniciata da volute e da due incastonature: pietre dure rosse. Superiormente alla teca abbiamo, incastonata, una grossa pietra gialla. Il



volto, aureolato, si presenta con i capelli corti, alla romana, e con un leggero filo di barba.

Il braccio. La reliquia del braccio ha una storia che si inserisce anche nelle vicende dell'Ospedale di Crema. Proviene da Genova, da un Convento di fondazione dell'Osservanza Agostiniana di Lombardia; di là venne portata a Crema la Reliquia da frà Agostino Cazzuli e posta nella chiesa di S. Agostino, demolita agli inizi dell'800.

Con la soppressione napoleonica dei conventi, il patrimonio immobiliare e mobiliare passò all'Ospedale Maggiore. La direzione dell'Ospedale Maggiore, dietro sollecitazione della Curia Vescovile, alla metà dell'800 ne fece la donazione al Capitolo della Cattedrale di Crema.

Il braccio reliquiario, 10x42 cm., poggia su quattro unghioni in forma di triangolo, con cateti a voluta. Sopra di questi una piattina ottagonale che regge il braccio. Nella parte inferiore si nota un traforo composto da listelli verticali. Il braccio è rivestito da un panno metallico pieghettato. Al polsino v'è una fascia d'incastonature con pietre dure policrome. La mano,alzata verticalmente, tiene ripiegate le dita, solo protendendo l'indice e il medio. L'intero braccio è argentato. L'eleganza della fattura riporta la data di fusione ad un tempo o almeno ad uno stile rinascimentale.

Non avevamo invece, fino al 10 giugno 2005, la reliquia del sangue di S. Pantaleone, e questo vuoto storico esige una spiegazione. Negli anni 1897-98 il vescovo Ernesto Fontana svolse tutta un'azione per mezzo di lettere, incontri, suppliche per avere anche a Crema una sia pur piccola porzione del sangue di S. Pantaleone che si venera oggi a Ravello, Arcidiocesi di Amalfi, e in porzioni più piccole in altre chiese di Roma, d'Italia, fra cui Lanciano, e di Spagna.

Durante il Sinodo Diocesano del maggio 1897 i sacerdoti cremaschi inoltrarono una petizione al Papa Leone XIII perché *“volesse fare a Crema la grazia desideratissima di una parte del sacro sangue di S. Pantaleone”*. In data 5 giugno 1897 il Cardinal Segretario di Stato, M. Rampolla del Tindaro, rispondeva: *“Sua Santità ha volentieri accordato quanto riguarda la reliquia di S. Pantaleone”*. E si era diffusa la convinzione che tutto fosse compiuto, tanto che i dirigenti dei movimenti cattolici in data 4 luglio 1897 indirizzarono una lettera di ringraziamento al Vescovo.

Ma quando il vescovo Fontana si rivolse al vescovo di Amalfi per comunicare il desiderio di Crema e la concessione del papa, ne ebbe una risposta nega-

tiva, “perché ciò – scrisse il Vescovo di Amalfi – importerebbe forse una rivolta popolare”.

E dopo Ravello il Vescovo si rivolse alle due chiese di Roma dove è custodita una parte del sangue: S. Maria in Vallicella o Chiesa Nuova dei Padri dell’Oratorio e alla Chiesa di S. Pantaleo dei Padri Scolopi, ma la risposta fu in entrambi i casi negativa. E dopo d’allora non risulta che siano stati fatti altri tentativi in questa direzione<sup>22</sup>.

Solo per le celebrazioni del XVII centenario del Martirio di S. Pantaleone, 305-2005, si è realizzato il desiderio d’avere una sia pur piccola porzione del sangue del martire-patrono: ne ha fatto dono alla sua Diocesi natia l’Arcivescovo di Lanciano, Mons. Carlo Ghidelli.

Il fervore devozionale dei cattolici cremaschi aveva avuto una solenne espressione anche nel 1876, quando – leggo da un documento dell’Archivio Storico Diocesano<sup>23</sup> – *“il Municipio di Crema, che già da alcuni anni brillava per la sua assenza dal tempio e dalla processione, nell’anno di grazia 1876 pensò di compiere la separazione della chiesa dallo stato, cancellando dal preventivo delle spese la già tenue offerta votata a S. Pantaleone, per l’ammontare di L. 30”*. Venuta la cosa a pubblica cognizione, si eccitò in tutti una viva indignazione contro l’operato dei capi, che sì male rappresentavano e arbitrariamente interpretavano la vera volontà dei cittadini. Si venne quindi nel pensiero di promuovere una riparazione solenne da effettuarsi appunto nel giorno 10 giugno”.

Si fece una raccolta di offerte per la pubblicazione di 1000 opuscoli della *“Vita di S. Pantaleone”*, di Vincenzo Barbati, il vescovo F. Sabbia celebrò solennemente il triduo di preparazione e la festa (la processione fu impedita dal maltempo), il maestro Stefano Pavesi compose per orchestra l’Inno al Santo. *“Sul volto di tutti leggevasi la contentezza e la santa consolazione di attestare così al proprio liberatore e padre la loro riconoscenza ed il loro amore”*.

### *Una domanda finale*

Come è arrivato a Crema il culto di S. Pantaleone? È certamente la domanda che ancora oggi i Cremaschi si pongono e che anche a me personalmente è stata rivolta più volte.

Con la costituzione della Diocesi san Pantaleone rimase il patrono principa-

le, come lo era stato per la città e territorio nei due secoli precedenti, anche se il nome del santo martire non è scritto nella bolla pontificia di papa Gregorio XIII “*Super universas*” dell’11 aprile 1580.

Un aspetto del problema storico-religioso di S. Pantaleone patrono di Crema è di conoscere per quale via è giunto a Crema il culto di un martire di terre lontane, Nicomedia, oggi Izmit, in Turchia, e di tempi così lontani: il suo martirio può collocarsi verosimilmente al 27 luglio 305.

S. Pantaleone è un santo venerato anche nella tradizione liturgica di Venezia: qui sono arrivate reliquie, culto, arte dalla tradizione bizantina, per gli intensi contatti di Venezia con l’Oriente per motivi commerciali, poi con la conquista di Costantinopoli da parte dei Latini nella IV Crociata nel 1204, e ancor più per la fuga dalla seconda Roma dopo la conquista musulmana di Maometto II nel 1453. S. Pantaleone è effigiato nella Pala d’oro di S. Marco, a destra della Madonna, vicino a S. Trifone, e un’altra volta nei Mosaici della Basilica. E Crema fu sottomessa a Venezia per tre secoli e mezzo, 1449-1797. San Pantaleone è pure nella tradizione liturgica milanese, che celebrava il martire di Nicomedia nel suo calendario al 10 giugno: Crema fu sottomessa a Milano dal 1335 al 1449 e da Milano la tradizione cristiana di Crema ricevette la nuova data della celebrazione della festa, rispetto a quella universale del 27 luglio.

Ma la storia di Crema ci documenta che il culto del martire San Pantaleone è precedente al dominio di Milano e di Venezia: sempre lo storico P. Terni ci tramanda che a Crema esisteva nel ’200 un ospedale intitolato a S. Pantaleone e che una reliquia del cranio era custodita nell’antico altare del Duomo demolito nel 1486.

Quindi ci si deve muovere in altra direzione per giustificare un culto che ha radici così antiche. Come ipotesi personale propongo la via che passa attraverso i Benedettini di Montecassino che giunsero a Crema, a S. Benedetto, nel dicembre 1097. I monaci benedettini furono nei secc.VIII e IX gli eredi dei possedimenti e delle devozioni dei monaci orientali allontanati dall’Oriente per la lotta dell’Iconoclastia. E nel grande ciclo di affreschi – tra i più importanti cicli dell’arte medievale europea e monumento eccezionalmente cospicuo della diffusione della cultura bizantina in Italia – della chiesa di S. Angelo in Formis a Capua<sup>24</sup>, chiesa costruita da Desiderio, abate di Montecassino, poi papa Vittore III, negli anni 1072-87, S. Pantaleone occupa un posto di particolare dignità: l’affresco è sulla controfacciata e si



trova al punto d'incontro fra l'Antico e il Nuovo Testamento. Il “*megalomartus*”, il grande martire Pantaleone – presso la Chiesa Greca il nome propriamente è Panteleimon –, come viene ancora oggi invocato nella liturgia bizantina, conserva nella devozione benedettina un posto d'onore. Venendo i Benedettini di Montecassino a Crema nel 1097 dovettero portare nel programma dell'ora et labora anche la devozione significativa del Monastero di Montecassino, cioè la devozione a San Pantaleone.

### *La festa*

Era festa di precetto a Crema il 10 giugno fino all'inizio del '900, divenne poi festa della città senza obbligo di partecipazione alla S. Messa – un rescritto autografo del papa S. Pio X nel 1912 al vescovo di Crema non concede che ritorni di precetto –; la celebrazione venne portata in seguito alla domenica successiva.

Il vescovo Mons. Franco Costa nel 1964 riportò, con poco successo la festa al giorno 10 giugno. Il vescovo Manziana, nel 1978, con una decisione che lascia ancor oggi sorpresi, trasferì la celebrazione di S. Pantaleone alla terza domenica di settembre, mentre le città di Lombardia celebrano tutte la festa del patrono nel giorno suo proprio: Bergamo il 26 agosto per S. Alessandro, Lodi il 19 gennaio per S. Bassiano, Milano il 7 dicembre per S. Ambrogio, così Brescia, Pavia, Vigevano, Como.

Un voto è stato più volte espresso da diverse categorie di cittadini e di ecclesiastici alle autorità, religiose e civili, perché si ripristinasse in città e diocesi di Crema la festa del Santo Patrono alla data del 10 giugno, per un atto di fedeltà anche al voto del lontano 1361, quando si stabilì, riguardo alla festa, che “*praesens statutum perpetuo et inviolabiliter servetur*”.

La risposta è stata data con il decreto del Vescovo A. Paravisi, che ha nuovamente riportato la festa del Patrocinio di San Pantaleone al 10 giugno dall'anno 2001.

Mi piace concludere con un verso del poeta latino cristiano Prudenzio<sup>25</sup>:

*“Est proprius patriae martyr,  
sed amore et ore noster”*

*“Il martire propriamente appartiene alla sua patria, ma per l'amore e la lode appartiene anche a noi”.*

## NOTE

1. CAZZULLI A., *Sanctus Pantaleon*, Cremona 1493.
2. PIANTANIDA T., *Vita di S. Pantaleone martire medico nicomediense*, Crema 1707.
3. TENSINI G.C., *Vita di S. Pantaleone martire, protettore della città e diocesi di Crema*, Crema 1837.
4. MIGNE, P.G. 115, 447-478
5. BARBATI V., *Il patrocinio e il culto in Crema di S. Pantaleone martire*, Crema 1876.
6. MADELLA L., *Cenni compendiosi sulla vita di S. Pantaleone martire, protettore-patrono della città e diocesi di Crema*, Crema 1902.
7. QUADRI G., *S. Pantaleone martire*, in "Lessico Ecclesiastico Illustrato", ed. Vallardi, Milano 1906, vol. IV, pp. 36-37.
8. CAZZAMALLI L., *Vita di S. Pantaleone*, Lodi 1924, pp. 36.
9. ZAVAGLIO A., *S. Ambrogio e Crema*, Reggio E. 1942, pag.32 segg.
10. MAGISTRETTI M., *Beroldus sive Ecclesiae Ambrosianae Mediolanensis Kalendarium et Ordines saec. XII*, Milano 1894.
11. ZAVAGLIO A., *Vita di S. Pantaleone*, ms. (incompleto), Biblioteca del Seminario Vescovile, Crema.
12. LUCCHI G., *Il viaggio di una reliquia*, "Il Nuovo Torrazzo" n. 24, 10 giugno 1961, pp. 3-8.
13. CAMBIAGHI P.M., *S. Pantaleone martire - Lettera pastorale nel VI centenario della festività del Patrocinio*, Crema 1961, pp. 28.
14. DEGLI AGOSTI G., *S. Pantaleone medico e martire*, Crema 1985.
15. \*\*\* *Cenni compendiosi sulla vita di S. Pantaleone martire*, Crema 1902, pp. 31
16. *Statuta Cremae*, Brescia 1484.
17. *Municipalia Cremae*, Venezia 1537.
18. CANOBIO L., *Proseguimento della storia di Crema, 1586-1664*, Milano 1849.
19. TERNI P., *Historia di Crema*, Crema 1964 (editio princeps).
20. MOMBRIZIO B., *Sanctuarium*, Milano 1480 (rist.1910), vol.II, 347-353. Secondo la tradizione ambrosiana questo umanista milanese scrive che la morte del martire Pantaleone avvenne il giorno 10 giugno.
21. cfr. ORSELLI A.M., *L'idea e il culto del santo patrono cittadino nella letteratura latina cristiana*, Bologna 1965.
22. Archivio Storico Diocesano Crema, Serie 23, Fald. 21.
23. *ibidem*.
24. MORISANI O., *Gli affreschi di S. Angelo in Formis*, Cava dei Tirreni, 1962.
25. PRUDENZIO, *Peristephanon*, XIII, 3.

## BIBLIOGRAFIA

- CAZZULLI A., *Sanctus Pantaleon*, Cremona 1493.
- PIANTANIDA T., *Vita di S. Pantaleone martire medico nicomediense*, Crema 1707, pp. 43.
- TENSINI G.C., *Vita di S. Pantaleone martire, protettore della città e diocesi di Crema*, Crema 1837, pp.103.
- MIGNE, P.G. 115, 447-478
- BARBATI V., *Il patrocinio e il culto in Crema di S. Pantaleone martire*, Crema 1876, pp. 48.
- MADELLA L., *Cenni compendiosi sulla vita di S. Pantaleone martire, protettore-patrono della città e diocesi di Crema*, Crema 1902
- QUADRI G., *S. Pantaleone martire*, in “Lessico Ecclesiastico Illustrato”, ed.Vallardi, Milano 1906, vol. IV, pp. 36-37.
- CAZZAMALLI L., *Vita di S. Pantaleone*, Lodi 1924, pp. 36.
- ZAVAGLIO A., *S. Ambrogio e Crema*, Reggio E. 1942, pag. 32 segg.
- MAGISTRETTI M., *Beroldus sive Ecclesiae Ambrosianae Mediolanensis Kalendarium et Ordines saec. XII*, Milano 1894.
- ZAVAGLIO A., *Vita di S. Pantaleone*, ms. (incompleto), Biblioteca del Seminario Vescovile, Crema.
- LUCCHI G., *Il viaggio di una reliquia*, “Il Nuovo Torrazzo” n. 24, 10 giugno 1961, pp. 3-8.
- CAMBIAGHI P.M., *S. Pantaleone martire - Lettera pastorale nel VI centenario della festività del Patrocinio*, Crema 1961, pp. 28.
- DEGLI AGOSTI G., *S. Pantaleone medico e martire*, Crema 1985.
- IDEM., *Vita di S. Pantaleone medico e martire*, Crema 1994.
- \*\*\* *Cenni compendiosi sulla vita di S. Pantaleone martire*, Crema 1902, pp. 31.
- \*\*\* *Nel XVI centenario della morte gloriosa di S. Pantaleone*, “Il Torrazzo di Crema”, anno XV, 23 agosto 1913.
- \*\*\* Capitolo della Cattedrale di Crema (a cura), *S. Pantaleone martire, patrono di Crema*, 10 giugno, Crema 1939, pp. 32.
- \*\*\* *S. Pantaleone martire patrono di Crema*, 10 giugno, Milano 1934, pp. 32.
- FONTANA E., *Patrocinio di S. Pantaleone, principale patrono della città e diocesi di Crema-Panegirico nella solennità patronale*, Crema 1896, pp. 14.
- PATRINI A., *Il Martire di Nicomedia. Discorso letto nella Cattedrale di Crema*, Cremona 1911, pp. 28.
- BRAGUTI P., *Un Inno a S. Pantaleone*, s.d.
- REGONATI F., *Vita del martire Pantaleone, protettore di Crema (in versi, 25 ottave)*, Crema s.d., pp. 16.
- Statuta Cremae*, Brescia 1484.
- Municipalia Cremae*, Venezia 1537.
- CANOPIO L., *Proseguimento della storia di Crema, 1586-1664*, Milano 1849.
- TERNI P., *Historia di Crema*, Crema 1964 (editio princeps).
- MOMBRIZIO B., *Sanctuarium*, Milano 1480 (rist.1910), vol.II, 347-353. Secondo la tradizione ambrosiana questo umanista milanese scrive che la morte del martire Pantaleone avvenne il giorno 10 giugno.

ORSELLI A.M., *L'idea e il culto del santo patrono cittadino nella letteratura latina cristiana*, Bologna 1965.

IDEM, *Il santo patrono cittadino fra tardo antico e alto medioevo*, in "La cultura in Italia fra tardo antico e alto M.E.", Roma 1981, vol. 11, pp. 771-84.

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO di Crema, Serie 23, Fald. 21.

MORISANI O., *Gli affreschi di S. Angelo in Formis*, Cava dei Tirreni, 1962.

PRUDENZIO, *Peristephanon*, XIII, 3.